

## **LE FINALITÀ DEI SISTEMI DI ISTRUZIONE IN EUROPA**

### **A cura di Riccardo Iannaccone**

#### **Una valutazione critica**

Nell'attuale contesto storico e socio-culturale l'analisi condotta sul ruolo ricoperto dai vigenti sistemi scolastici in Italia e in Europa trova un punto di grande interesse proprio nella comparazione effettuata da indagini internazionali avviate in relazione al sistema dell'istruzione, esaminato nei differenti Paesi ed esplorato in ogni particolare risvolto della realtà sociale ed istituzionale dei percorsi formativi esistenti, utile per un confronto dialettico nell'odierno dibattito pedagogico.

Tali indagini prendono in considerazione aspetti diversi, avendo assunto come riferimento importante l'ambito sociale ed organizzativo, elementi questi che accompagnano e determinano il profilo di qualità e la valutazione dello stato di progresso di un Paese messo a raffronto con altri. Come è dato rilevare, la comparazione tra la situazione finlandese e quella italiana mette in luce le diverse esigenze che spingono un Paese ad organizzare l'istruzione in una determinata modalità calibrata, esattamente per equilibrare le necessità sociali, le emergenti problematiche e le differenti condizioni materiali, mostrando come criterio discriminante del "principio valutativo" motore di queste analisi nel fine espresso, dunque nello stesso risultato raggiunto e rappresentato dall'esito positivo in relazione alle esigenze sociali maggiormente avvertite come impellenti in ciascun Paese considerato. Suddetta soddisfazione viene individuata, in riferimento all'indagine sul sistema scolastico, rispettivamente italiano e finlandese qui evidenziati, nella "riduzione sensibile della disuguaglianza sociale". Si noti che riconoscere come scopo fondamentale quello dell'uguaglianza sociale non giustifica necessariamente la differenza di modelli formativi di tali sistemi scolastici: il concetto di "pari opportunità" si lega in maniera inscindibile alla partecipazione collettiva di tutti i giovani e giovanissimi al percorso scolastico stabilito dagli organi di governo di uno Stato. E dunque tale concetto non può essere ascritto in gran parte alla condizione di benessere familiare ed alle condizioni sociali materialmente più evolute (come si verifica in Finlandia), né non essere avvertito come compito precipuo dello Stato stesso in maniera tanto significativa da prevedere percorsi di istruzione di grande respiro, finalizzati al pieno sviluppo psicologico della personalità dei giovani e sorretto da disposizioni comuni previste dall'ordinamento statale relative alle fasi indispensabili della "formazione" umana e sociale di tutte le componenti delle nuove generazioni. Infatti, sebbene la Finlandia sia un Paese che garantisce molteplici, differenziate ed avanzate possibilità di informazione/apprendimento, ciò non significa che in tale realtà culturale di qualità sia attribuito allo Stato in primis e dunque da questo tutelato l'accesso e l'utilizzazione delle opportunità formative per tutte le persone, con particolare riferimento ai casi con speciali necessità. Certamente l'analisi condotta da Tullio De Mauro sull'argomento mette in risalto i risultati statistici che provano la positività del contesto finlandese in relazione all'assetto del sistema scolastico vigente. Ciò nonostante, è dato verificare che tali dati non rappresentano una garanzia soddisfacente per la tutela delle pari opportunità a reale vantaggio di "tutti i cittadini" senza discriminazione alcuna. In aggiunta a queste considerazioni, va altresì sottolineata in modo particolare l'importanza della differente situazione sociale e materiale che è collocata a monte e che accompagna la ricerca dei provvedimenti condotta per favorire un equo equilibrio sociale distributivo delle esigenze inderogabili avvertite dal nostro Paese rispetto alla realtà della Finlandia, esigenze connesse in questo caso all'ampiezza della "forbice" rilevabile tra la stessa ineguaglianza sociale esistente, e gli investimenti di fatto impiegati nella scuola e nell'istruzione: nel caso in cui la disuguaglianza risulti minima, il bisogno dell'"appianamento" di tale dislivello sarà sicuramente meno avvertito ed apparirà in minor grado rilevante, al punto da lasciare in ombra gli estremi casi di disagio e

problematicità. Tuttavia è necessario tenere sempre presente che l'uguaglianza delle opportunità nell'ambito dell'istruzione deve essere il fondamento, l'elemento chiave ed imprescindibile, affinché venga permessa a tutti una piena eguaglianza sociale e dunque un'equa partecipazione alle reali opportunità del Paese. Tale principio va non solo affermato ma garantito con decisione, a prescindere sia dal bisogno sociale avvertito e sia pure indipendentemente dalla qualità degli esiti, statisticamente ricavati, in merito ai risultati conseguiti al termine di ogni percorso formativo dei differenti sistemi scolastici operanti negli odierni Stati europei. Al riguardo è importante che, nella seconda parte della nostra analisi sul confronto dei sistemi d'istruzione oggi più avanzati, ci si soffermi sul "cambiamento di rotta", che le indagini comparative internazionali hanno compiuto a cavallo tra la fine del secolo scorso e l'inizio di quello attuale: vediamo che "sempre più si afferma e viene mediaticamente amplificata la capacità delle indagini comparative internazionali nel valutare la qualità del capitale umano, misurata essenzialmente attraverso la crescita dei livelli degli apprendimenti e delle competenze".

Dunque l'indagine a questo punto si pone un nuovo scopo: valutare la qualità dell'apprendimento degli studenti in relazione alla loro capacità di tramutare quegli stessi apprendimenti in conoscenze funzionali di fronte alle necessità extrascolastiche che la vita sociale pone ad ogni persona sia come individuo, sia come cittadino responsabile e consapevole del proprio agire.

Sicuramente l'esigenza della società verso forme più adeguate di formazione scolastica si è evoluta nel tempo, grazie a fenomeni quali l'innovazione tecnologica e la globalizzazione, così come la competenza, in riferimento ad ambiti correlati ai fenomeni sopra citati, è divenuta di fondamentale importanza non solo in ambito economico-sociale. Alla luce di tale cambiamento va posto dunque l'accento sull'importanza della competenza, come facoltà di analisi critica della realtà e, perciò, non solo come capacità applicativa e risolutiva in relazione alle esigenze del mercato del lavoro. Infatti, se la scuola formasse solamente la nuova classe lavoratrice, essa assumerebbe una funzione subordinata ai bisogni del mercato e non sarebbe, dunque, il fondamentale riferimento educativo e formativo su cui l'intera struttura sociale deve poggiare. Il "capitale umano", di cui parla il documento "La valutazione della scuola", deve avere la capacità di modificare (in senso democratico) la realtà attraverso l'interazione con essa. La competenza deve, perciò, riassumere in sé l'insieme delle capacità critiche che aprono lo spiraglio al cosiddetto "scandalo dell'ovvio", rappresentato dalla possibilità del cambiamento sociale e del progresso che l'educazione, nell'attuale contesto socio-culturale, deve contemplare affinché diventi una pratica percorribile da ogni sistema di istruzione.

### **Il nesso tra democrazia ed educazione nel pensiero di John Dewey**

Il rapporto tra democrazia ed educazione nel pensiero di John Dewey è l'elemento cardine per cogliere il legame di continuità che vi è nella relazione scuola-società. Affinchè l'educazione dei giovani risulti efficace nel dar vita ad una società migliore un riferimento d'obbligo è infatti la lezione impartita da John Dewey, per il quale la scuola, in quanto istituzione sociale inserita in un processo storico ove vengano riconosciuti gli interessi comuni dei cittadini, costituisce l'ambiente formativo nel quale ogni esperienza "positiva" viene orientata alla collaborazione ed alla partecipazione democratica, in modo da modificare progressivamente l'ambiente stesso, consentendo effettivamente ad ogni allievo di mettersi alla prova in prima persona, di dare fondamento alla sua motivazione ad apprendere e ad acquisire la consapevolezza democratica, che gli permetterà, in quanto protagonista delle competenze conseguite, di diventare un individuo sociale partecipe alla vita democratica del suo Paese. L'estensione degli interessi condivisi, orientati verso scopi comuni, genera e favorisce in ambito educativo la liberazione di una grande diversità e differenziazione di capacità personali, che ogni membro della comunità scolastica può

mettere in gioco: infatti tutti i soggetti coinvolti dall'azione educativa devono essere formati parimenti sia all'iniziativa individuale ed altresì resi partecipi in maniera costruttiva alla produzione del bene comune. In questo senso fondamentale è per Dewey il ruolo dell'educazione, il cui fulcro centrale è l'esperienza, che consente allo studente di manifestare la sua operatività in un ambiente che ne sollecita la partecipazione, il dibattito, la collaborazione, in quanto questi sono elementi costitutivi il dinamismo della vita della democrazia e caratteristiche proprie di individui che hanno imparato ad investire le loro particolari risorse, al fine di realizzare il bene dell'intera collettività. Appunto per questo, secondo Dewey, l'educazione non si identifica nel compito di conformare i giovani a modelli precostituiti, ma nel liberare la loro intelligenza, facendone un abito mentale in modo che divengano capaci di imparare da soli ad affrontare i loro futuri problemi personali e sociali. Non di meno, per Dewey, l'azione del singolo dev'essere sollecitata da un educatore, capace di svolgere la funzione di guida, orientando il discente verso tutte quelle esperienze fondamentali per il perseguimento dello scopo, che risulta essenziale per comprendere il valore dell'azione educativa stessa. In questo caso all'educatore è richiesta una notevole capacità di adattarsi alle molteplici situazioni educative, interagendo costantemente con l'esperienza, al fine di essere in grado di guidare i giovani senza pregiudicare la loro libertà. Se la vera educazione avviene mediante lo stimolo esercitato sulle facoltà dell'allievo da parte delle esigenze della situazione sociale nella quale egli si trova, è pur sempre vero, secondo Dewey, che il processo educativo coinvolge necessariamente sempre due aspetti dell'esperienza educativa stessa: uno psicologico ed uno sociale, dei quali nessuno di entrambi può essere subordinato all'altro né tanto meno trascurato, senza che ne derivino risultati sfavorevoli per la formazione del giovane. L'educatore deve quindi fare i conti con il bagaglio delle potenzialità positive e negative di ogni allievo, difficili da conoscere oltre che da controllare, per cui è impensabile programmare a priori una didattica che non tenga conto dell'identità di ogni studente e delle sue precedenti esperienze. Per favorire il processo armonico di sviluppo della personalità di ogni allievo, l'educatore ha il difficile compito di creare situazioni di apprendimento e di maturazione mediante le quali, partendo dalle aspirazioni e dalle esigenze dei ragazzi stessi, siano rispettati i principi di continuità e di crescita nella consapevolezza dello stesso principio di integrazione, in modo tale da legare in un continuum formativo il passato, il presente ed il futuro degli studenti. In tale prospettiva pedagogica il fine dell'educazione è fondamentale per tracciare le direttive dell'azione educativa. Questo discorso è altrettanto valido anche per quanto concerne lo sviluppo del "pensiero riflessivo": vale a dire il pensiero che segue una logica funzionale ad ogni forma di apprendimento. L'obiettivo dell'educazione, dunque, diventa così il mezzo mediante il quale indirizzare l'educando verso un ruolo attivo e partecipe alla convivenza democratica, consentendo alla scuola di incoraggiare gli apprendimenti attraverso l'esperienza e di costituire al contempo una fase autenticamente sociale della formazione dello studente. Direi che è nella profonda fede nutrita verso una scuola promotrice di esperienza il fecondo segnale produttivo che Dewey ha consegnato al futuro dell'umanità, che può continuare a dare vita ad autentici risultati di qualità, purchè la pedagogia non perda di vista il suo delicato compito di delineare a livello teorico come l'esperienza si renda produttrice di crescita e di maturazione nel processo educativo, sostenuta sul piano pratico dal quotidiano operare della didattica e, in particolare, da quella didattica laboratoriale che promuove la motivazione e l'inclusione, che fornisce una strategia di insegnamento particolarmente proficua. Con gli studenti che hanno difficoltà di apprendimento o con quelli che rifiutano l'impegno scolastico in seguito a problemi culturali o emozionali, che soprattutto incoraggia la personale autonomia progettuale, supera l'organizzazione del gruppo classe e crea un ambiente di apprendimento rispondente alle esigenze di tutti gli studenti, compresi quelli problematici.

## **Il significato del termine “competenza” nel dibattito pedagogico**

Il termine competenza, nell'ambito della pedagogia, assume un significato di primaria importanza. Infatti la qualità dell'essere competente è la capacità di un soggetto di saper applicare le conoscenze acquisite, in maniera funzionale alla situazione richiesta in un determinato contesto specifico. Per questo il conseguimento di competenze oggettive ed autentiche è un fattore centrale ed inderogabile riguardo i fini che il sistema scolastico si pone nell'attuale orizzonte socio-culturale, connotato da un inarrestabile progresso scientifico e tecnologico. Le conoscenze non possono rimanere inapplicate, risultando in tal senso inservibili; esse devono trovare una “foce naturale” riscontrabile nella realtà operativa, verso la quale ogni persona è chiamata a rispondere attraverso tutti i mezzi funzionali di cui dispone. Ciò sollecita come inevitabile una rivoluzione copernicana in campo pedagogico-didattico, che renda possibile lo spostamento dell'apprendimento scolastico dalla “cultura del sapere”, che nonostante tutto continua a misurarsi in termini di quantità e di ampiezza dei contenuti acquisiti, concependo pur sempre l'apprendimento come un “avere”, verso una “cultura della competenza”, che non pretende di negare il sapere, avendo semmai l'obiettivo di calarlo in un apprendimento concepito come “crescita dell'essere”.

La scuola ha il compito di formare studenti, per così dire, competenti, ovvero persone capaci di riflettere in modo autonomo e congruente su quanto apprendono, imparando a saper “tradurre” e “trasporre” le informazioni, come pure le stesse esperienze acquisite in un insieme di abilità, che possano esplicitarsi in ogni contesto sociale e nella dimensione personale di riferimento.

L'uso della competenza in ogni determinata situazione richiesta, implicando l'insieme delle abilità e delle conoscenze sulle quali si basa l'azione, permette di far risaltare il livello di padronanza di ogni studente, definito allo stesso tempo dall'ambiente, dal contesto o dalla natura stessa del compito.

Va da sé che in quest'ottica risultano fondamentali sul piano formativo le competenze chiave di cittadinanza, per ogni grado dell'istruzione scolastica, in quanto queste rappresentano tutto ciò che le nuove generazioni devono possedere e padroneggiare, per vivere da protagoniste la vita che le attende. Se recepiamo la portata innovativa di questi basilari presupposti pedagogici, credo che allora potremo dar vita al compito formativo di una scuola autenticamente democratica, capace di promuovere l'equità e l'eccellenza, valorizzare i talenti e, al contempo, offrire a tutti gli studenti la possibilità di manifestare e sviluppare le proprie potenzialità cognitive, metacognitive, affettive e relazionali.